

## Rinnovamento nello Spirito



A La Serra in preparazione al Giubileo dei giovani

servizio a pagina IV

## Cigoli



I festeggiamenti in onore della Madre dei Bimbi

servizio a pagina III

## Castelfranco di Sotto

# LA PROTESTA DEL PARROCO

**H**anno destato scalpore nei giorni scorsi le parole di don Ernesto Testi, parroco di Castelfranco di Sotto, al termine della Messa domenicale del 20 luglio, in riferimento all'accoglienza riservata alla sua protesta per la situazione di disturbo della quiete pubblica, danneggiamenti ed episodi violenti che da tempo si verificano in centro, soprattutto nelle ore notturne. L'applauso dell'assemblea liturgica al termine del suo «avviso» non ha fatto che sottolineare l'esasperazione di tanta gente per il comportamento incivile di gruppi di ragazzi, perlopiù di origine straniera, che provocano risse, schiamazzi e intimidiscono passanti e residenti, senza che il ripetuto intervento delle forze dell'ordine abbia potuto risolvere il problema. Il parroco ha denunciato la tendenza, anche da parte di figure istituzionali, a negare il problema per motivi ideologici e l'aggressività dei soliti «leoni da tastiera» che lo hanno preso di mira sui social: «È già qualche anno che qualcuno tenta di minimizzare o di nascondere dei fenomeni che purtroppo ci sono - ha detto -. Martedì sera sono rincasato alle 23 e c'erano degli amici extracomunitari che si prendevano a bottigliate e che a un certo punto hanno tirato fuori anche il coltello. Una bambina straniera alla porta di Caprugnana piangeva spaventata, in lacrime perché aveva visto i coltelli. Perché tutte le volte si deve far mettere bocca all'assessore regionale per negare una cosa evidente?».

In seguito a un intervento di don Testi sulla stampa locale riguardo a questa situazione sono piovute addosso al sacerdote accuse infamanti: «Sono stato tacciato di razzismo, di fascismo... Ma che cos'è il fascismo? Il fascismo è non sopportare che qualcuno la pensi diversamente da te. Quindi ragionate sulle cose e vedete, chi è che non sopporta che ci sia un pensiero diverso dal suo, tanto da negare l'evidenza? E questo va ancora bene, perché fa parte del contraddittorio. Ma la cosa più squalida a cui ho assistito sono stati dei commenti così cattivi e pieni di odio, che se chi li ha scritti su Facebook non li avesse cancellati, l'avrei denunciato».

Don Testi ha poi richiamato l'attenzione dell'assemblea sui cumuli di ciarpame che spesso vengono abbandonati per strada: «Avete visto? Per l'ennesima volta ci sono mobili accatastati in mezzo al paese. Se voler star puliti e voler dormire la notte - perché anche l'altra notte, alle 3,40 c'erano due stranieri che parlavano a voce alta in piazza - è essere razzisti, allora io sono razzista», è stata la provocazione del sacerdote. «Razzista in questo senso - ha precisato -, non in altri sensi. Ma mi hanno trattato di tutti i titoli. Mi hanno detto "razzista, fascista, indegno"... Proprio quella persona che ha scritto che sono indegno e incapace di dialogare, credo di non averlo mai nemmeno visto in paese. Cosa ne sa lui di me? La devono finire queste persone di ragionare con l'ideologia, di applicare le loro idee alla realtà, e se la realtà non torna con le loro idee, è sbagliata la realtà. Non è così che funziona. Non è ignorando queste cose che si risolvono i problemi. I problemi ci sono, forse nessuno riuscirà a risolverli, però bisogna tentare di farlo. Accogliere - ha proseguito don Testi - non vuol dire lasciare che la gente faccia quello che gli pare e violenti la vita di chi c'è già. Accogliere vuol dire vivere in pace, volersi bene».

A conclusione della sua rimostranza, don Ernesto ha sottolineato l'esigenza del dialogo e della collaborazione costruttiva con gli immigrati per il bene di tutti: «A un signore del Marocco che conosco molto bene, che sta qui, vive in pace, lavora, ha una bella famiglia, ho detto: "Vedi, questi tuoi connazionali che si ubriacano, urlano, spaccano, tirano fuori il coltello, vi fanno passar male tutti. La gente che vede queste cose tira le conclusioni sbagliate. Allora voi stessi marocchini prendeteli da parte e diteglielo - ha concluso -. Vediamo se anche loro ci aiutano a vivere tutti in pace». Un richiamo importante, anche a fronte della reiterata proposta di alcuni residenti di formare delle ronde e il rischio che l'esasperazione diffusa sfoci in scontri e ulteriori gravi conseguenze.

# Dopo le polemiche, il ricordo delle vittime della strage

22 luglio: nell'omelia del vescovo la speranza di fronte alla violenza e alla sopraffazione

servizio A PAGINA III



## ALL'INTERNO

### Lutto in diocesi



## La scomparsa del diacono Bulgarella

a pagina III

## IN PRIMO PIANO

### Giubileo



## I preparativi della pastorale giovanile

servizio a pagina IV



CONFERENZA  
EPISCOPALE  
TOSCANA



DIOCESI di  
SAN MINIATO



# PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE DIOCESI TOSCANE A ROMA

## Sabato 11 Ottobre 2025

### Programma

ORE 8:00 - 11:30

Arrivi, controlli e ingresso dai varchi di Piazza San Pietro.

ORE 12:00

Concelebrazione Eucaristica con i vescovi, i sacerdoti e i diaconi della Toscana, in piazza San Pietro.

ORE 13:00

Inizio del passaggio per la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Pranzo e pomeriggio liberi secondo i programmi dei gruppi partecipanti.



Ciascuna parrocchia, gruppo o movimento si organizzerà in autonomia per il viaggio e si raccomanda dunque di contattare il proprio parroco o referente del gruppo o movimento per informazioni ed iscrizioni. È comunque necessario comunicare il numero dei partecipanti alla Diocesi e ritirare il kit del pellegrino (al costo € 5,00 a testa) entro il 14 settembre. Email: [economato@diocesisanminiato.it](mailto:economato@diocesisanminiato.it)



# Il ricordo delle vittime della strage nel Duomo all'indomani della rettifica da parte della Rai

La commemorazione dell'81° anniversario della strage nel duomo di San Miniato, in cui persero la vita 55 persone il 22 luglio 1944, è stata preceduta quest'anno da increspature e malumori, a motivo del servizio televisivo che la trasmissione Rai «A sua immagine» aveva mandato in onda sabato 5 luglio su Rai 1, nella rubrica «Le ragioni della Speranza», dove era stata presentata una narrazione parziale della strage, che non menzionava il cannoneggiamento americano che la causò.

Ne abbiamo parlato nel numero del nostro settimanale del 13 luglio scorso. La trasmissione Rai ha poi lodevolmente provveduto a rimettere le cose posto nella puntata del 20 luglio, precisando e completando in modo chiaro e corretto la narrazione sui fatti del Duomo. Il conduttore Paolo Balduzzi ha aggiunto: «Perché vi diciamo questo? Perché fare memoria degli avvenimenti storici, anche in modo completo, aiuta il presente. Ci teniamo a ribadire anche con le parole di papa Leone, che la guerra non risolve i problemi e, anzi, li amplifica - lo stiamo vedendo in questi giorni - e produce delle ferite profonde nella storia dei popoli e che poi impiegano generazioni per poterle rimarginare».

Le parole di Leone XIV richiamate dal conduttore Rai si allacciano bene a quelle pronunciate dal vescovo Giovanni in cattedrale a San Miniato all'inizio della Messa di suffragio per le vittime della strage, celebrata martedì scorso:

«Offriamo questa Eucaristia in suffragio delle 55 vittime di quella mattina del 22 luglio 1944 quando, proprio qui in cattedrale scoppiò una bomba che dette la morte e ferì tantissime persone, e che aprì una ferita che non si può rimarginare nella memoria del popolo di San Miniato. Preghiamo per loro, preghiamo per la pace fra noi, nella nostra città, nella nostra diocesi ma anche per la pace nel mondo, perché cessino le guerre». Monsignor Paccosi aveva precedentemente ricordato che la commemorazione della strage cade, secondo il calendario liturgico romano, nella festa di santa Maria Maddalena, «l'apostola degli apostoli» come la chiamavano gli antichi. Colei che corse al sepolcro per ungere un morto e che trovò invece il Signore della vita risorto. Un dato emblematico su cui ogni anno siamo invitati a riflettere proprio nel giorno in cui si commemorano le vittime della strage. Un pensiero che anche il vescovo ha poi ripreso nella sua omelia: «Donna, perché piangi?», dice Gesù a Maria Maddalena. Anche un'altra volta nel Vangelo, incontrando la vedova di Nain - quella povera vedova che portava il figlio adolescente al cimitero -, Gesù si era rivolto a lei dicendo: «Donna, non piangere». Sembrano parole impossibili da dire davanti al dolore della morte, soprattutto quando percepiamo l'ingiustizia della morte, della morte di questi nostri fratelli, proprio qui in Cattedrale, il 22 luglio 1944. Erano venuti a cercare rifugio

alla violenza della guerra, e qui li colpì in modo inesorabile. Queste parole il Signore le rivolge anche a noi, per dirci che è possibile una speranza anche davanti a tutta la violenza e la sopraffazione, l'odio che producono morte, distruzione, disumanità; è possibile perché la nostra speranza - e lo diciamo da cristiani - è la tomba vuota di Gesù. È Lui che è passato attraverso l'ingiustizia, la sofferenza innocente, è Lui il primo dei risorti che dice a ogni persona di ogni tempo, di ogni luogo, che c'è una vittoria sulla morte, che è già nel presente, e che si realizzerà nel futuro.

Nel presente forse non la vediamo, ma è la vittoria che si manifesta nei gesti di amore, di riconciliazione, di perdono, di pace, di costruzione di una fraternità in mezzo alla gente, che tutti desiderano, ma che sappiamo essere così difficile da sperimentare. A volte anche nelle stesse famiglie ci si divide, si arriva fino all'odio, eppure chi non vorrebbe amare fino in fondo le persone più vicine? A volte anche nella convivenza di una nazione, di una città succede che ci si divide, e cos'è che può farci superare queste divisioni?

Riconoscere che ognuno di noi, ogni persona ha un valore infinito, che non possediamo e non possiamo possedere, perché ogni persona è rapporto con l'infinito. Dall'infinito Gesù è venuto a prendere su di sé, e a portare con noi, la croce dell'esistenza quotidiana per dirci, appunto, che non è l'ultima parola. Maria Maddalena pensava l'avessero portato via e invece Lui era risorto, era di nuovo in piedi, dicendo anche a noi che ci possiamo rimettere in piedi, che possiamo camminare insieme e costruire la pace, perché nella sua vittoria sulla



morte è annunciata già la vittoria che comincia a esserci ora, non come utopia di un futuro - che nel presente non si può vedere - ma come inizio di una novità, destinata a compiersi al termine di una storia, di cui però Lui fa ognuno di noi protagonista. Chiediamo al Signore che la memoria di questi nostri fratelli e sorelle, che qui sono morti ottantuno anni fa, l'offrire questa Eucaristia per loro, per la loro gioia eterna, sia invito per ognuno di noi a farci costruttori - o come diceva spesso Papa Francesco - «artigiani della pace».

## In ricordo del diacono Andrea Bulgarella

«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.» (2Tm 4,7)

Il 20 luglio si è spento serenamente il diacono Andrea Bulgarella, lasciando un vuoto profondo nelle comunità che ha servito con discrezione, amore e dedizione per decenni. La sua figura, sobria e gentile, ha accompagnato tante persone nei momenti più fragili e significativi della vita, portando sempre con sé il sorriso, la fede e l'umiltà che lo hanno contraddistinto.

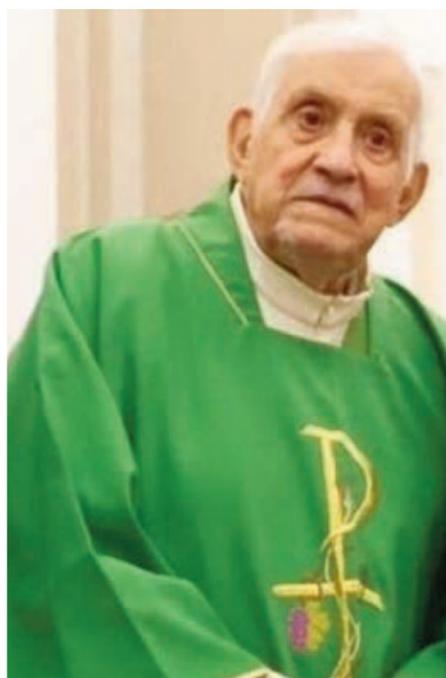
### Le radici di una vita piena

Andrea nacque a Firenze il 14 novembre 1938, in una famiglia dalle profonde radici culturali e spirituali. Il padre, anch'egli di nome Andrea, originario di Erice (Trapani), era un finanziere. La madre, Erina Filippini, fiorentina di nascita e di origini nobiliari - suo padre era un marchese - lo educò con valori profondi e una forte sensibilità. Andrea portava con sé il titolo nobiliare di Conte. Ha un fratello, Eugenio, che si è trasferito in America, dove vive con la sua famiglia. Dopo gli studi in ragioneria a Firenze, Andrea entrò giovanissimo nel mondo del lavoro. Nel 1962 venne assunto alla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Nel corso della sua carriera, ricoprì ruoli diversi a contatto con il pubblico, per poi essere trasferito all'ufficio portafoglio nella sede centrale di Pistoia. Ha lavorato anche nelle filiali di Larciano, Lamporecchio e Monsummano Terme. Un percorso professionale che lo ha arricchito di umanità e spirito di servizio, elementi che più tardi avrebbe portato nel suo ministero diaconale.

### L'amore e la famiglia

La sua vita cambiò profondamente nel 1966, quando conobbe Paola Monti in piazza San Rocco. Lei gestiva un negozio vicino alla banca dove Andrea lavorava. L'alluvione di Firenze li separò temporaneamente, ma il loro legame si rafforzò. Si fidanzarono e due anni dopo, il 15 aprile 1968, si sposarono nella chiesa di San Baronto, alla presenza di don Gastone Lastrucci. Il 22 aprile 1970 nacque il loro unico figlio, Giannandrea, a cui Andrea dedicò tutto l'amore e l'attenzione di un padre presente e affettuoso.

### La chiamata silenziosa di Dio



Andrea visse la parrocchia di San Rocco fin dagli anni del ministero di don Vincenzo Lemmetti (1952-1994), contribuendo con discrezione al consiglio economico. Con l'arrivo di don Renzo Nencioni (1995-2004), si impegnò nella Caritas, soprattutto al centro d'ascolto, affiancato da Donata Galli e dalle suore di santa Caterina da Siena. Fu nel 1997/98 che, insieme alla moglie, notò un manifesto della scuola teologica diocesana. Spinti dalla curiosità e da una fede che cercava radici più profonde, iniziarono a frequentare come uditori. Andrea era animato da domande sincere: «Perché vado a Messa? Cosa significa essere cristiano per me?». Già in pensione e afflitto da colite ulcerosa, trovò nel cammino di formazione un inatteso sollievo fisico e spirituale. Con

l'incoraggiamento di don Carlo Ciattini, Andrea e Paola si iscrissero ufficialmente alla scuola teologica, affrontando gli studi con impegno. Il percorso fu per lui un tempo di grazia e di rinascita. Il primo maggio 2005, Andrea fu ordinato diacono permanente dal vescovo Fausto Tardelli nella cattedrale di San Miniato, con l'incarico di servire le parrocchie di San Rocco, San Donnino a Castelmartini e San Niccolò a Cecina - Larciano.

### Un diacono dal cuore mite

Di carattere timido, educato e profondamente rispettoso, il diacono Andrea si fece subito benvolere per il suo stile sobrio e il suo humor sottile, «inglese». Si mise al servizio dei malati, della liturgia, della catechesi, della carità, sempre con umiltà, competenza e un forte senso di responsabilità. Soffriva quando percepiva divisioni nelle comunità e si adoperava per l'unità e l'ascolto reciproco. Per anni collaborò alla pastorale della salute a livello diocesano con il diacono Guido Belcari, contribuendo all'organizzazione della Giornata del Malato. Il suo servizio si svolse in particolare accanto a don Sunil Thottathussery, con il quale collaborò dal 2005 fino al 2023. Dopo il periodo della pandemia da Covid-19, le sue condizioni di salute peggiorarono progressivamente, fino ad arrestare del tutto il suo ministero con il trasferimento di don Sunil a Santa Maria a Monte.

«Il diacono è chiamato a essere l'icona viva di Cristo servo nella Chiesa. Egli è segno visibile del Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire» (San Giovanni Paolo II, Udienda generale del 22 febbraio 1993)

### Un'eredità che resta

La vita del diacono Andrea è stata una testimonianza silenziosa ma potente di cosa significa servire Dio e i fratelli con cuore indiviso. Ha saputo coniugare la responsabilità familiare, l'impegno lavorativo e la dedizione al Vangelo con coerenza e mitezza. La sua memoria rimane viva nel cuore della sua famiglia, della moglie Paola, del figlio Giannandrea, e delle comunità che ha accompagnato con affetto.

## Agenda del Vescovo

**Domenica 27 luglio - ore 19,30:** Incontro sulla dottrina sociale della Chiesa presso la RSA di Orentano.

**Lunedì 28 luglio - martedì 5 agosto:** Viaggio in Messico.

## Il 21 a Cigoli

Si è conclusa la settimana di festeggiamenti in onore della Madre dei Bimbi che ha richiamato sul colle di Cigoli numerosi pellegrini, tra cui molte famiglie che hanno chiesto la benedizione per i loro bambini.

Accompagnati dai rispettivi parroci hanno raggiunto il santuario i fedeli delle unità pastorali di San Miniato, Fucecchio, Santa Croce sull'Arno, Montopoli, Santa Maria a Monte e Ponte a Elsa, delle parrocchie di Palaia, Forcoli, Treggiaia, Ponte a Egola, Stibbio, Isola, Roffia e Valdegola, e del Movimento di Schoenstatt. Durante la settimana è stato possibile visitare la mostra «Una corona di luce», con i quadri che i pittori della Bottega

Egol'Art avevano realizzato lo scorso anno in occasione dei 100 anni dall'incoronazione della Madre dei Bimbi. La sera del 13 luglio, dopo la Messa animata dagli Scout si è tenuto il consueto spettacolo dei burattini, che quest'anno ha avuto per tema «Il Mago di Oz».

Un altro spettacolo è andato in scena sul piazzale davanti al santuario la sera di sabato 19 luglio. «La conferenza di Parigi» scritta dal parroco di Cigoli, don Francesco Ricciarelli, adattando una commedia spagnola dei primi del Novecento, con la regia di Andrea Mancini e l'interpretazione della compagnia «Inés e Roberto». Per questo spettacolo sono stati utilizzati i radiomicrofoni ad archetto acquistati col generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. La sera successiva, grande interesse ha suscitato la presentazione del libro di padre Antonio Sergianni, «La cavalcata del vangelo in Cina», con la partecipazione dell'autore, dell'editore Andrea Mancini e del dottor Stefano Giannoni. Padre Sergianni, facendo riferimento a numerosi esempi tratti dalla storia lontana e recente dell'evangelizzazione in Cina, ha sottolineato come la gioia, e non l'autocommiserazione e l'amarrezza, sia l'atteggiamento autenticamente cristiano di fronte alle persecuzioni e l'argomento più convincente per l'annuncio del Vangelo. Momento culminante della festa, il giorno del 21 luglio, è stata la Santa Messa solenne presieduta dal vescovo Giovanni, a cui hanno partecipato anche il sindaco Simone Giglioli e l'assessore Marco Greco. Il Vespro e la processione sono stati guidati da don Massimo Meini, mariologo. La festa si è conclusa con un concerto dedicato alla Vergine Maria, tenuto dal sacerdote cantautore don Mario Costanzi, che ha regalato alla folla dei devoti della Madonna di Cigoli momenti di struggente poesia e riflessione spirituale.

## Il Bastian contrario

## Fidarsi è bene...

Quante volte abbiamo sentito dire «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio», ma non abbiamo conosciuto il senso di questo «buco nell'acqua». Purtroppo in quel lancio c'è tutta una retorica che va avanti per una stolta inerzia, senza incontrare i veri ostacoli di un pensiero critico, capace di argomentare un detto popolare fin troppo radicato nella nostra cultura. Per questo c'è bisogno di far nostre le parole del «anto d'Ippona, Agostino, che sottolineava ed esaltava il pensiero critico, ovvero un pensiero che sappia «urlare» e dire la sua, con cognizione, studio, passione e dedizione per l'amore del sapere e dell'intelligere. Inoltre c'è bisogno di tornare a «disputare», ovvero a costruire nella relazione, con le idee dell'altro, qualcosa di generativo, vantaggioso e ammirevole per noi uomini dotati di ragione. D'altronde si sente anche dire, «c'è bisogno di dibattere», ma pure qui abbiamo digerito una cattiva abitudine. L'etimologia indica il «prendersi a colpi» e, se aggiungessimo a tutto ciò il «dibattere civilmente», potremmo dire di «prenderci a calci in maniera civile». Stiamo utilizzando le parole per far dire loro quel che non significano o per coprire sotto mentite spoglie la vera definizione. Nulla di più cadaverico, distopico e ipocrita: non sappiamo più leggere né scrivere con cognizione, nonostante l'alfabetismo ai minimi storici, andando ad aumentare l'alfabetizzazione acritica. Don Milani diceva: «Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua», infatti il nostro vocabolario è sempre di più meno frequentato e meno variegato. Ad ogni modo questo macigno del «sentito dire», perfora l'acqua del nostro abitudinario con un effetto: l'allargamento.

I cerchi concentrici di questa bomba arrivano lontano, fino a toccare altre imbarcazioni e coste con nostri simili e fratelli, facendo risuonare sul fondale frequenze violente, che non guardano in faccia e nel volto niente e nessuno; né le creature che abitano la vita subacquea, né il creato nella sua biodiversità marina, né noi altri pescatori travolti dallo tsunami pericoloso delle «parole nere». Ci facciamo abitanti di Babele, dove l'omologazione diventa autodistruttiva, dove si cerca di avere una bieca uniformità. Ma come pretendere questa realtà se prima non si ha una viva unità. Dov'è la ricchezza della Pentecoste, della ricchezza nella differenza, dell'accettazione ed accoglienza del prossimo con le sue diversità, fino a comprendere ed ascoltarsi, ancora e ancora.

Perché in amore la parola «ancora» è decisiva, direi: ancora a ciò che vale pena sopportare, ancora a ciò che vale la gioia vivere. Immagini retoriche a parte, andare avanti per sentito dire può essere tremendo e deleterio. C'è bisogno di conoscere e incontrare la Realtà (con la R maiuscola) di queste parole-proiettile. Sì, talvolta usiamo la parola per perforare e ferire, più che per curare e lenire ferite che intaccano una delle prime fonti generative di vita e vitalità: la fiducia, ovvero la fede.

È la confusione della «bulimia dei mezzi ed anoressia dei fini» che ci ricorda Paul Ricoeur. La bussola non sa più dove puntare in mezzo a questo oceano di scelte, che non ci portano a decidere tra quelle che più ci appartengono. Perché il calo delle vocazioni alla famiglia, al sacerdozio, alla vita consacrata nel nostro caro amato ed odiato occidente europeo? La risposta è presto pronta. Serve nuovamente la forza degli interrogativi, incisivi e decisivi per il proseguo del cammino, del nostro pellegrinaggio giubilare nel mondo, insieme ad altri fratelli e sorelle di altre religioni, credenze, fedi, etnie. Per questo, nel mio deciso contrariare, suggello il mio *dulcis in fundo* dicendo: «Fidarsi è il bene, non fidarsi è il peggio».

Manuel Costantini

# Giubileo 2025: 60.000 giovani italiani in cammino tra docibilità e stupore

DI DANIELE ROCCHI

Saranno circa 60mila i giovani italiani che parteciperanno al Giubileo dei Giovani che si aprirà il 28 luglio (fino al 3 agosto) a Roma. Li accompagneranno oltre 100 vescovi e centinaia di sacerdoti. Per dare loro accoglienza e supporto logistico il Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) ha previsto anche «Casa Italia» ospitata presso la Lumsa, Libera Università Maria SS. Assunta in Via di Porta Castello. Qui i gruppi italiani in arrivo troveranno 100 volontari, provenienti da varie regioni e da diverse realtà ecclesiali, pronti a dare aiuto e assistenza. Di questo importante evento, che si accredita ad essere il più ricco di partecipanti - sono attesi circa un milione di giovani da tutto il mondo -, ne abbiamo parlato con don **Riccardo Pincerato**, responsabile del Snpg. **Che Giubileo sarà questo per i giovani pellegrini italiani?** «Dopo quello del 2000, questo è il primo Giubileo ordinario, il primo del nuovo millennio. Il primo Giubileo per i nostri giovani in un tempo di chiesa diverso e di cultura e di società diverse rispetto a quello degli anni 2000. L'impressione è che sarà un Giubileo «ricercato» al quale i giovani hanno scelto di partecipare, di esserci. Ci sono alcune caratteristiche che lo rendono particolare. Innanzitutto, il tema della mobilità che rispetto al 2000 è molto diversa. Oggi la possibilità di viaggiare per i giovani è notevolmente aumentata rispetto al 2000. La possibilità di venire a Roma, di conoscerla, oggi è maggiore rispetto al passato. La decisione di esserci nasce da una consapevolezza del contesto in cui il Giubileo si svolge: si tratta di un'esperienza proposta dalla Chiesa, un'esperienza di fede, di relazione e di incontro. C'è poi un altro aspetto da tenere in considerazione...».



## Quale sarebbe?

«Partecipare al Giubileo per molti giovani è anche un modo per conoscere una Chiesa nuova. Non c'è più Papa Francesco, c'è Papa Leone, c'è una Chiesa nuova rispetto al 2000 e di questa Chiesa i giovani stanno facendo esperienza nei loro territori. Ciò che mi preme sottolineare è che, se nel 2000 la Chiesa con la parrocchia, la comunità, era ancora «il centro del villaggio», oggi non è più così. Non è scontato che un giovane senta forte l'appartenenza alla Chiesa, alla comunità cristiana. Molti giovani oggi non arrivano alla Chiesa attraverso cammini «ordinari» come possono essere oratori, movimenti, aggregazioni di vario tipo. Per loro vivere il Giubileo ha anche il sapore della sfida, quella di scoprire o riscoprire la Chiesa e la comunità ecclesiale. Per molti giovani potrebbe rappresentare una prima volta di un'esperienza ecclesiale e di fede. Non mancheranno, poi, quei giovani che hanno scelto di partecipare perché spinti dai genitori che si ricordano del grande Giubileo del 2000, dell'«oceanico raduno a Tor Vergata con Giovanni Paolo II. Il Giubileo diventa così un'eredità lasciata loro dalla famiglia e un invito ad avventurarsi in questa grande esperienza».

## Cosa avete pensato, come Servizio per la pastorale giovanile, per aiutare i giovani a vivere al meglio questo evento giubilare?

«Innanzitutto, abbiamo preparato un Sussidio, cartaceo e on line, che contiene riti e celebrazioni per vivere i momenti forti del Giubileo che sono il pellegrinaggio, l'attraversamento della Porta Santa, la riconciliazione, la professione di fede. Al suo interno anche le preghiere quotidiane, i canti liturgici, spunti spirituali per approfondire il significato del Giubileo anche uno spazio personale digitale, un diario dove poter annotare emozioni, riflessioni, preghiere, incontri. Questo diario è stato redatto in collaborazione l'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo e tutto ciò che vi verrà scritto dai pellegrini sarà la base di una ricerca anonima sui giovani italiani».

## Sempre come pastorale giovanile italiana proponete anche un intenso programma di eventi. Come è strutturato?

«È un programma che ruota intorno a tre proposte: «Le 12 parole per dire speranza» (mercoledì 30 e giovedì 31 luglio), un percorso di ascolto e confronto articolato in incontri tematici distribuiti in dodici chiese giubilari

della città. Le parole sono «coraggio, soglia, riscatto, abito, responsabilità, coscienza, senso, scoperta, promessa, popolo, gioia piena, abbraccio». Attorno ad esse si raccoglieranno le voci di chi, nella vita personale o professionale, testimonia una speranza incarnata, le voci dei giovani presenti e la voce dei vescovi. Ci sono poi le esperienze di «prossimità» che sono un'opportunità per vivere la speranza come gesto concreto di servizio. E poi «Tu sei Pietro, *confessio fidei* con i giovani italiani» il 31 luglio in piazza san Pietro, ispirato alla figura dell'apostolo Pietro. Altro evento è quello che si svolgerà il 30 e il 31 luglio, pensato con il Servizio per la pastorale delle persone con disabilità, «Giubileo for all» in cui i giovani potranno partecipare a momenti di riflessione, preghiera e spettacolo. **Mancano pochi giorni alla partenza, cosa consiglierebbe ai giovani di mettere nello zaino? Qualcosa che sia davvero utile a vivere questo pellegrinaggio a Roma. E non mi riferisco al sacco a pelo...**

«Nello zaino devono trovare posto due parole, non oggetti, ma parole. La prima è «docibilità»: un termine che indica la disposizione che uno ha «ad essere insegnato», che indica una persona che «ha imparato a imparare». A Roma i giovani faranno esperienza di fatica, di stanchezza, di testimonianza, vivranno esperienze comunitarie. Faranno esperienza di Dio. Se non si renderanno docibili e docili all'incontro, alla sfida, all'imprevisto, alla fatica, alla Parola, alla Chiesa, saranno sassi impermeabili e non avranno il gusto del pellegrinaggio. La seconda parola è «stupore»: essere docili alla vita e allo spirito apre allo stupore e alla meraviglia. Docilità al soffio dello spirito e stupore. In un tempo in cui tutti urlano, l'invito è fidarsi di chi bisbiglia al tuo cuore parole di salvezza e di gioia».

## Giovani del RnS da tutta la Toscana a La Serra e Corazzano

«**M**aria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». È questo il passo del Vangelo che domenica scorsa è risuonato nei cuori dei giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo della Toscana, riuniti nella nostra diocesi, a La Serra in Valdegola, per prepararsi a vivere il prossimo Giubileo dei giovani a Roma (28 luglio - 3 agosto). Ragazzi provenienti dalle diverse diocesi della regione hanno scelto la parte migliore, proprio come Maria, mettendosi in ascolto della Parola di Dio in questa giornata di preghiera e riflessione, ma anche di amicizia e gioia. Speranza e fede sono stati i temi trattati da don Simone

Meini durante la relazione tenuta a Corazzano, dove i giovani del Rinnovamento hanno scelto di riporre la propria speranza davanti a Gesù Eucarestia, adorando e ringraziando per l'amore immenso che prova per ciascuno di noi e per i suoi disegni di pace. Per coronare questa giornata colma di Spirito Santo, non è mancato un saluto da parte del nostro vescovo Giovanni Paccosi, la cui presenza ha arricchito di gioia l'incontro. E ora in cammino verso Roma e verso ogni luogo del mondo: trasfigurati dalla luce di Dio, vogliamo essere veri pellegrini di speranza.

Loriana Gjergji e Susanna Nuti



## In montagna: la valorizzazione di tutte le risorse umane...



Gli amministratori del Comune di Auronzo (Belluno) stanno dando una bella prova di fantastica intraprendenza. Lo scorso fine settimana sono stato con un gruppo di giovani famiglie sulle Dolomiti, ricalcando i sentieri tante volte percorsi quando questi genitori erano adolescenti. Non potevano mancare le Tre Cime di Lavaredo. Al rifugio Auronzo, prima di mettersi in cammino, è opportuno passare un momento dalle toilettes. Dentro il rifugio va pagato un euro, ma sul piazzale ci sono le «toilettes pubbliche» (questa la scritta). Si fanno due passi e si va a queste: bel locale, scavato nella roccia, pulito. Ma all'entrata c'è un omino di una certa età seduto a tavolino che chiede un euro. Che fai? Prendi il borsello, fai quello che devi fare, ti lavi le mani (ahi! le salviette per asciugarti son finite, pazienza! Uscendo, chiedo: «Ne stacca tanti di biglietti al giorno?». «Eh, sì». «Ma lo pagano?». «Sì, sì». Uscito, guardo il biglietto. Leggo: Comune di Auronzo di Cadore - Servizi Igienici Pubblici 1,00. N.32039/25. Rifletto: se al 15 luglio 2025 ha staccato oltre 32 mila bi-glietti, è legittimo pensare che con altri due mesi e mezzo davanti arrivi a 90 e forse 100 mila, perché il mese di agosto è pieno di turisti. E 100 mila biglietti, sono 100 mila euro. Questi sono degli amministratori avveduti! Si creano posti di lavoro e soldi, utilizzando tutte le risorse umane possibili!

Don Angelo Falchi

# Pietro Parigi: un protagonista del XX secolo a Firenze

Questo il titolo della grande mostra curata da Dilvo Lotti tenuta nel 2001 a Palazzo Grifoni di San Miniato

DI ANDREA MANCINI

Ci sono molti artisti, ad esempio grandi scultori, che non possono far a meno di altre arti, pittura, scrittura, musica e via dicendo, e si esprimono con esse in modo altrettanto efficace, si pensi a **Henry Moore**, ma anche a **Michelangelo**, tanto per fare un paio di nomi tra i maggiori. Le opere scelte nella mostra di San Miniato, non riguardavano appunto solo la fase iniziale, ma arrivavano a coprire per Pietro Parigi un arco di tempo che partendo dal 1930 va avanti per oltre cinquant'anni, almeno fino al 1983, con lavori di impianto piuttosto semplice, ma spesso di notevole valore. In questo senso erano presenti nella mostra anche alcuni bassorilievi e qualche altra interessante scultura, relativa, in questo caso, ai primi anni, dal 1910 fino al 1922, con risultati di un certo interesse, che potevano aprire nuove prospettive critiche, ma che - come cantava il titolo del saggio di Lotti - significarono anche «il rifiuto della scultura». Infine, e anche stavolta, altri capitoli davvero ghiotti, e si citano almeno la sezione «... musicista», «... per l'editoria», «... per il teatro» e anche altro, a completare un quadro di notevole complessità espressiva.

I saggi in catalogo, che accompagnarono questo viaggio in una figura singolare, quasi da artista rinascimentale, sono oltre che di **Dilvo Lotti** e **Giacomo Conti**, allora presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, di **Riccardo Gucci**, che teneva la massima carica nell'Accademia degli Euteleti, poi di **Nicola Micieli**, **Luigi Testaferrata**, **Natacha Fabbri**, **Luca Macchi**, che si occupò proprio dei manifesti del Dramma, di cui in seguito avrebbe raccolto il testimone, diventando uno degli artisti più presenti, **anche per quello che quest'anno era dedicato ad «Autodifesa di Caino» di Andrea Camilleri, andato in scena qualche giorno fa sul Prato del Duomo, con l'interpretazione di Nicola Zingaretti.**

Completavano la mostra una serie di opere che potremmo chiamare di contorno, in particolare una serie di intensi ritratti e sculture dedicate da vari artisti a Pietro Parigi, tra l'altro un busto di **Quinto Martini** e un volto di **Ottone Rosai**. **Insomma, Parigi è, insieme a Lorenzo Viani, il più importante incisore toscano del '900. Certo ce ne sono stati altri, ma la poesia delle sue composizioni ci pare inarrivabile, è - vorremmo dire - in rapporto diretto se non con**



Dio (così come La Pira, suo grande amico), almeno con una divinità dell'arte, qualcosa o qualcuno che vive di poesia e ispira il canto. La tesi di Dilvo Lotti, del resto era proprio questa: lui leggeva il maestro tra i grandi artisti della storia, di valore estremo in qualsiasi motivo espressivo si avviassero, persino il fare teatrale, come scenografi e registi dei grandi spettacoli di corte o di chiesa, purtroppo mai adeguatamente studiati.

**Parigi aveva - credo - in più ad altri, l'essere profondamente cristiano, aver scelto una vicenda di martirio e di povertà,**

**costruita su un'esistenza di notevole semplicità e del suo dedicarsi alle tre sorelle e poi anche ai poveri.** Questo soprattutto a partire dagli anni 40, quando «nell'atmosfera tragica gravante sull'Italia e sul mondo, foriera di epocali mutamenti e inversioni di tendenza... si pone unitamente ad altri cattolici e uomini di cultura fiorentina del tempo, nell'opposizione al sistema, con i "lapiariani" di Piazza San Marco». Così scrive appunto Lotti, nel suo saggio introduttivo, parlando poi della famosa messa di San Procolo alla Badia Fiorentina, la messa della comunità dei poveri voluta da La Pira. **Li Parigi, oltre che come illustratore degli straordinari fogli di San Procolo, fu ogni domenica un raffinato organista, anche di musiche da lui composte (di cui Natacha Fabbri dà conto). Pietrino, scrive ancora Lotti,**

Siamo già a trentacinque anni dalla morte di Pietro Parigi (nato a Settimello il 20 settembre 1892 e morto a Firenze il 5 ottobre 1990), ma siamo anche a venticinque anni dall'importante omaggio che l'Accademia degli Euteleti e la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato gli vollero tributare, con la grande mostra curata a palazzo Grifoni da Dilvo Lotti, suo allievo e grande estimatore: fu lui che ne provocò il sodalizio con l'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, per il quale Parigi incise tavole magnifiche, destinate ai manifesti, ma anche ad illustrare i preziosi programmi di sala. Quei programmi che, anche nelle immagini, servivano come riflessione sul testo e sull'autore. La mostra curata da Lotti studiava comunque anche altri aspetti, apparentemente più laterali, dell'arte di Parigi, a cominciare dal suo impegno con la tavolozza. In effetti Parigi pittore appare di gran lunga inferiore rispetto all'artista incisore, tra i più grandi anche a livello internazionale, ma si capisce anche quanto tenesse al pennello, che in effetti non lasciò mai. La mostra del 2001 dimostrò insomma, come Parigi fosse un artista a tutto tondo, formidabile in tutte le arti, sebbene modesto e spesso appartato, dalla musica alla pittura, dalla scultura all'incisione, fino alla grafica editoriale e alla realizzazione di splendidi manifesti, come appunto quelli della collezione del Dramma Popolare.

«dal piano o dall'alto, su carte di fortuna: buste, biglietti da visita o taccuini, memorizzava dal vero le figure di quello straordinario mondo che, secondo La Pira, aveva una celeste cassiera: la Madonna».

Certo sono scelte come queste che l'hanno probabilmente posto in una dimensione laterale rispetto alla grande cultura, una posizione a parte, molto a se stante, certo poco significativa rispetto ad un'arte che in quegli anni rispondeva a schieramenti radicalmente laici, ben distanti da una vita spirituale che influenzava anche la vita quotidiana. Altrimenti non potremmo capire quella che per anni è stata la supponenza - per non dire peggio - che si è riservata all'impegno di un uomo come Giorgio La Pira, che si è mosso per il mondo a lavorare sulla pace, con un'incoscienza che poteva nascere solo da una fede profonda, la stessa fede che ispirava appunto Pietro Parigi, la stessa che si può leggere nella eccezionale potenza delle sue opere.

**La mostra di San Miniato ne restituiva una vasta scelta, registrata nello splendido catalogo realizzato con il contributo della Fondazione Cassa, ricchissimo di materiali di formidabile interesse.** Tra l'altro nel bel saggio di Micieli, su «Pietro Parigi a tutto tondo», dove si cerca di restituire la complessità del personaggio, nonostante le apparenze, nient'affatto scontato. Ad esempio, Micieli afferma che rispetto al suo lavoro di scultore, che dovette abbandonare per alcune ferite di guerra, «Parigi pittore è invece una realtà compiuta e di non poco momento. Il catalogo dei dipinti non è ampio, comprenderà forse un centinaio di tele, ma si dispiega per almeno un sessantennio. Nella pittura Parigi ha rappresentato quegli aspetti del suo mondo di elezione che non sempre trovava il modo inserire nella xilografia, essendo per lo più vincolato a temi e soggetti imposti dalla destinazione delle tavole a riviste, libri, manifesti. Ha dipinto scene di vita negli anni '30, l'ingenua, deliziosa "Carozza delle monache" è un esempio toccante, per come procede sulle ruote sbilenche, stretta tra i muri rosaiani che ne obbligano il percorso». Insomma un artista senz'altro da riscoprire, o forse meglio, da scoprire, grande protagonista dell'arte del '900.

## Il Sumo: l'antica arte marziale

Molto più di un semplice scontro tra giganti. Con radici che affondano nella storia millenaria del Giappone, il sumo è un rituale che incarna i valori della disciplina, rispetto e forza interiore. Le origini del sumo risalgono a oltre 1500 anni fa, intrecciate con la mitologia e la religione shintoista. Secondo la tradizione, il primo incontro di sumo avvenne tra divinità per determinare il controllo del Giappone. Questo legame è ancora evidente nei rituali che accompagnano ogni incontro, come la purificazione del dohyo (il ring di sumo) con sale e le cerimonie solenni che precedono i tornei. Inizialmente praticato per intrattenere gli dèi, il sumo si è evoluto in uno sport professionistico durante il periodo che va dal 17esimo al 19esimo secolo, quando ha iniziato a guadagnare popolarità tra il pubblico. Il sumo è apparentemente semplice: due rikishi (lottatori) si affrontano in un ring circolare di 4,55 metri di diametro, con l'obiettivo di spingere l'avversario fuori dal dohyo o fargli toccare terra con una parte del corpo diversa dalla pianta dei piedi. Tuttavia, la preparazione e i rituali sono estremamente complessi. Gli incontri durano pochi secondi, ma sono il risultato di anni di allenamento rigoroso. I lottatori vivono in comunità dove seguono una routine monastica. Si svegliano all'alba, si allenano intensamente e rispettano una rigida gerarchia. I nuovi arrivati, spesso adolescenti, svolgono compiti umili come cucinare o pulire per i lottatori più esperti. Seguono una dieta ipercalorica per mantenere il loro peso (che può superare i 150 kg) e consumano fino a 8.000 calorie al giorno. I rikishi indossano il mawashi, una cintura di seta che può pesare fino a 10 kg. Durante i tornei, i lottatori di alto rango indossano grembiuli cerimoniali riccamente decorati, simbolo del loro prestigio. Dalle cerimonie sacre che accompagnano ogni incontro alla vita rigorosa dei lottatori, ci sono alcuni aspetti che rendono questa disciplina affascinante. Un esempio è il ring di sumo, che è considerato sacro: i lottatori eseguono lo stomping battendo i piedi a terra per scacciare gli spiriti maligni, un gesto che richiama antiche tradizioni. Particolare è anche la caratteristica acconciatura a chignon (mage) dei lottatori. È modellata sullo stile degli antichi samurai e richiede una cura meticolosa. Quando un lottatore si ritira, il suo mage viene tagliato in una cerimonia emozionante. Il mondo del sumo è strutturato in ranghi, dal più basso (jonokuchi) al più alto (yokozuna) il grado supremo. Diventare yokozuna è un onore raro, riservato a chi dimostra non solo forza, ma anche un carattere impeccabile.

**Gregorio Lippi**